

## Viaggio in Belarus, autunno 2007

### Dite:

è faticoso frequentare i bambini. Avete ragione.

Poi aggiungete:

perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca.

E' piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.

Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.

Per non ferirli.

Sto guardando le foto del viaggio in Belarus appena concluso e ...che dire, mentre affiorano tanti pensieri, riesco a fatica a riorganizzare con un certo filo logico quanto visto, sentito, respirato, a riflettere sulle numerose emozioni miste a delusioni e sulle poche ma significative gioie provate. La stanchezza dei tanti chilometri macinati, le notizie non sempre belle, il paesaggio che con i suoi colori autunnali ti affascina e ti avvolge, il rituale dell'ospitalità, gli sguardi, i gesti, la lingua che riscopri a poco a poco, l'assistere alla nascita di una nuova famiglia (un matrimonio "molto gelato") e al rito della morte (un funerale di un giovane con la partecipazione collettiva degli amici) sono pezzi di un'esperienza intensa che segna.

Siamo arrivati a Gomel insieme a tanti piccolini che ritornavano dalle loro famiglie dopo un mese di vacanza in Italia. Dietro i vetri dell'aeroporto li stavano aspettando, c'era attesa paziente e gioia molto contenuta, (che diversità dagli occhi lucidi, dal gesticolare e dalle "esternazioni" molto mediterranee delle nostre famiglie ospitanti all'arrivo dei bambini in Italia), c'era silenzio a parte il vociare dei numerosi italiani in fila, si scherzava per sminuire un po' la tensione....., c'erano i soliti ritmi lenti della dogana e l'immane atmosfera plumbea.

Sono felice di rivedere volti amici ad accoglierci, Giulia la nostra interprete al nono mese di gravidanza, Elena la presidente dell'Associazione dei disabili, i nostri ragazzi e soprattutto sono contenta, non posso negarlo, di rivedere Sacha, l'adolescente che da quasi 10 anni è entrato "nella mia famiglia". Ecco .. vederlo sereno, che studia e ha trovato delle sicurezze, anche grazie alla casa famiglia in cui vive, mi ha dato la calma necessaria per valutare con obiettività le tante storie con cui ho dovuto fare i conti questa settimana.

Prima constatazione, la chiave di lettura per tutto è la dimensione dell'oggi.

Ad oggi esistono ancora gli istituti in Bielorussia che stanno, è vero, diminuendo come personale e nel numero di ragazzi, ma ora riescono ad essere ambienti vivibili, dignitosi e puliti, con regole e spazi di socializzazione, ad oggi l'istituzione delle famiglie di tutela in Belarus mi sembra molto fallimentare (uso un eufemismo), ad oggi non si sa cosa fare di concreto per aiutare i ragazzi che di fatto escono dall'istituto e non sono in grado di gestire la loro vita inseriti in "studentati-college" fatiscenti con bagni, letti e cucine improponibili, ad oggi leggi ed ostacoli burocratici di varia sorte impediscono l'aiuto ai maggiorenni per trovare sbocco alla loro professionalità o offrire loro un'opportunità lavorativa di senso; ad oggi molti sanatori (lager) attrezzati e funzionali sono a pochi chilometri da Chernobyl, perchè ad oggi Chernobyl è una pagina di storia molto sbiadita.

Seconda riflessione, è indispensabile un po' di ottimismo per andare avanti.

L'incontro con i ragazzi disabili, sorridenti, durante la festa organizzata da un gruppo di studenti di liceo, ti fa conoscere giovani sensibili, capaci attraverso il volontariato di superare egoismo ed ottusità di tanti adulti, oppure la visita in casa dei piccoli invalidi operati ti mostra l'orgoglio di accoglierti in piedi e la commozione delle mamme grate per il nostro gesto di solidarietà che ha dato una nuova speranza ai loro figli, oppure l'abbraccio del piccolo Andrei che mai più immaginava una mia visita nel suo istituto e che, scordandosi la regola di non mostrare emozioni, mi salta al collo felice per l'inaspettato incontro e ancora i 193 piccoli del Dom Ribonka di Gomel che in fila per l'ora d'aria ti salutano con la manina fiduciosi che presto una mama li porterà a casa, non ultimo la famiglia di tutela di Masha, il cui obiettivo primario per tutti i ragazzi a lei affidati è il riscatto nello studio o quella di Irina che, desiderando comunicare con la famiglia italiana per meglio collaborare, sta andando a studiare l'italiano.

Siamo alla terza riflessione, non sempre basta l'ottimismo.

Le famiglie di tutela, anche se non tutte per fortuna, in cui i nostri ospiti sono stati inseriti non sono in grado di essere vere famiglie accoglienti, case senza i minimi standard di vita, sovraffollamento, mancanza di regole ed orari, solitudine, ore davanti alla tv, esempi non sempre positivi, alcool e fumo a portata di mano, ci sentiamo impotenti a volte ricattati e molto perplessi. Per tre mesi l'anno, quando i ragazzi sono con noi, lavoriamo perchè studino, si comportino in un certo modo ed abbiano valori da seguire, stiano in salute e poi nel loro ambiente quotidiano fanno i boss o vengono sottomessi, sono assenti a scuola anche se presenti fisicamente con lo sguardo che si sta appannando e la mente confusa, cosa fare poi con i ragazzi grandi con la loro voglia di libertà e la mancanza di riferimenti, la legge del branco è più forte e spesso arriva il rifiuto del tornare da chi ti ha accolto per tanti anni in Italia, perché non capisce più le tue esigenze e noi spesso, con il portafogli in mano, pensiamo di poter comprare la loro amicizia di nuovo.

Una settimana fa presto a passare, parlando con gli amici direttori, maestre, educatori riesci a capire che spazi d'azione sono ancora possibili, anche se non dappertutto, il poterti confrontare con chi lavora con i ragazzi e ne ha visto crescere tanti, dopo tanti anni di frequentazione e di stima, ti aiuta a pensare al futuro perché il Progetto Chernobyl è una realtà viva, sia per gli interventi di cooperazione sia per per la ricchezza dell'incontro tra culture e mondi non sempre vicini.

Cos'altro posso dire, ho portato a casa il sorriso dei piccoli, felici perché sono andata di nuovo ad incontrarli nel loro ambiente e mi hanno potuto dare le letterine per le famiglie italiane, l'amarezza dei ragazzi grandi che sfuggono il mio sguardo perché qualcosa da nascondere c'è, ma proprio perché da tanti anni ci conosciamo fanno fatica a non dirmelo, la stanchezza di chi lavora sul campo e vive tanti fallimenti ma anche qualche successo e la speranza che la collaborazione tra noi non finisca, incoraggiata anche dalle famiglie che continuano a credere nonostante tutto nell'accoglienza.

**До свидання**    Grazia